

La Psicoterapia oggi

- C. G. Jung, Opere - Volume 16 -

Nel 1941 Jung scrive: “nel concetto di “psicoterapia” ... è racchiusa un’ambizione, una pretesa, non indifferente: la “psiche” è l’origine di ogni azione e quindi di tutto quel che accade per volontà dell’uomo!” (pag. 105). Qui il riferimento esplicito agli avvenimenti inauditi che insanguinavano l’Europa e il mondo e l’appello della necessità che la Psicologia si interroghi su quanto di terribile stava accadendo, cui sembra fare da contraltare la poesia di Quasimodo “alle fronde dei salici” scritta pochi anni dopo. Secondo Jung, la psicoterapia non può che interessarsi di tutto ciò che riguarda la psiche. Rimanendo nel più ristretto ambito clinico delle nevrosi, l’allargamento dell’interesse della psicoterapia deve essere fatto anche in considerazione che “il paziente portandoci la sua nevrosi ... ci porta la totalità della psiche e quindi anche un intero frammento del mondo da cui la psiche dipende e senza il quale non potrebbe mai essere adeguatamente compresa” (pag. 106)

L’uomo appartiene al mondo, e questo fa sì che egli porti in sé “qualcosa di sovrapersonale e impersonale che include la sua intera base fisica e psichica” (pag. 106).

Jung si concentra subito su quella porzione di personalità connotata dalle figure genitoriali che, se abitata troppo a lungo come luogo infantile, può portare dritto alla nevrosi.

La psicoterapia offre al paziente la possibilità di liberarsi dai frammenti infantili ancora aderenti alla personalità e di “rimuovere la proiezione dell’imago parentale dalla realtà esterna” (pag.107).

Il problema del ritiro di tali proiezioni non è una novità della psicologia moderna. Secondo Jung, in passato, sono esistiti, e tuttora esistono, sistemi psicoterapeutici generali grazie ai quali si sosteneva l’uomo nell’affrontare i riti di passaggio.

Jung si riferisce ai riti di iniziazione ed alle religioni che, con il loro ricco simbolismo, collocano armoniosamente le imago parentali, e il sentimento dell’infanzia, nell’ordinamento sociale e psichico, in una forma mutata.

Purtroppo questi antichi sistemi, ed in particolar modo il cristianesimo, sembrano indebolirsi e disgregarsi ed al loro posto si sostituiscono le statolatrie, i totalitarismi.

Così l’imago parentale verrebbe proiettata sullo Stato. In tal modo lo sviluppo psichico si connoterebbe da un orientamento asservito al potere non più naturale, non più spirituale.

Ritornando in un ambito più psicologico, Jung sostiene che i sistemi psicoterapeutici permettono di mantenere un legame tra coscienza ed istinto. La coscienza rimane radicata nell’inconscio e viene così scongiurato il pericolo di uno squilibrio favorente lo sbocciare di lesioni psichiche.

Jung affronta il problema della traslazione delle imago parentali sul terapeuta. Questi, investito dalla traslazione non deve assumere tali immagini e, nel non farlo, non deve agire da padre ragionevole (pag. 111).

Il ritiro delle proiezioni deve avvenire per gradi poiché l’integrazione delle imago parentali nell’inconscio provoca un notevole afflusso di energia. L’affrancamento dell’Io dai vincoli della proiezione può determinare il dissolvimento dell’Io stesso nei contenuti dell’inconscio collettivo.

Ma come nella famosa poesia di Hölderlin, dall’inconscio “cresce anche ciò che ci salva”. Infatti dall’inconscio nascerebbe si attiverebbe un processo di costituzione di un nuovo centro della personalità: non più l’Io ma il Sé. Questo è il processo di individuazione. La comprensione di questo processo può essere facilitata dalle conoscenze della filosofia yoga o dell’alchimia.

L’Alchimia designa ciò che Jung chiama Sé come *filus macrocosmi*, sostanza incorruttibile ed universale. Jung vede nella moderna psicologia lo strumento per portare avanti l’opera iniziata dagli alchimisti, il processo da seguire per arrivare “all’esperienza del Sé e del semplice “essere-così”” (pag.113).

Compito della psicoterapia è lo sviluppo e la maturazione della personalità individuale.

Sulla traccia dell'opera alchemica e del pensiero cristiano, il processo di individuazione conduce ad una meta sopramondana, oltre la società, oltre lo Stato non per negarli, ma per comprenderli in una condizione libera, responsabile, autodeterminata.

Scrive Jung: "senza questa libertà e autodeterminazione, non c'è vera comunità e ... senza una simile comunità neanche l'individuo più solido ed autonomo può alla lunga prosperare" (pag.118).

Valentino Franchitti